

non in minima parte le richieste delle rappresentanze economiche dell'eroica e infelicitissima città, tutelando quasi esclusivamente gli importatori di corone, e sacrificando in modo disastroso gli interessi dei lavoratori ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro ha facoltà di rispondere.

TANGORRA, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'onorevole Federzoni, nella sua interrogazione, domanda per quali motivi il Governo, col recente decreto per il cambio della valuta a Zara, non ha creduto di accogliere se non in minima parte le richieste delle rappresentanze economiche della città di Zara, tutelando invece quasi esclusivamente gli importatori di corone e sacrificando in modo disastroso gli interessi dei lavoratori.

Prima di rispondere agli addebiti che si fanno in questa interrogazione all'azione del Governo, credo opportuno di prospettare la questione del cambio della valuta a Zara nei suoi termini specifici, affinché la Camera possa rendersi ragione dei provvedimenti dal Governo adottati su tale questione.

Anzitutto domandiamoci: come mai in Zara potè raccogliersi tanta quantità di valuta austriaca, da far luogo poscia ad un problema di notevole importanza pel Tesoro?

Ecco come la nostra Direzione Generale del Tesoro risponde a tale quesito:

« Di mano in mano che veniva a restringersi il territorio della ex-monarchia austro-ungarica nel quale aveva corso la valuta non stampigliata, le masse cospicue di questa tendevano a raccogliersi in quei territori dove tale corso era ancora ammesso. Le lunghe vicende dall'armistizio fino alla conclusione del trattato di Rapallo e fino all'epoca nella quale il cambio fu disposto con un provvedimento positivo, avevano fatto accentrare da prima in tutto il territorio dalmata e poscia nelle piccole zone a noi assegnate, una massa cospicua ed impressionante di valute non timbrate. Pacchi interi di biglietti da mille, corone con le fascette della Banca di Vienna e con le firme dei cassieri, sono stati riscontrati a Zara. La speculazione che è stata fatta in tale campo, ha assunto una estensione considerevole, e ne è riprova manifesta il numero rilevante di processi incominciati a carico degli importatori di corone.

« Dopo il trattato di Rapallo il fenomeno di risucchio delle valute non tim-

brate si manifestò vivissimo verso la città di Zara e l'isola di Lagosta e nelle altre zone della Dalmazia assegnate alla Jugoslavia.

« Tutto ciò veniva a costituire nella Dalmazia in genere e nei territori di Zara e Lagosta, una inflazione di circolazione che non ha precedenti, e, quindi, un deprezzamento continuo della valuta, per quanto la speranza di ottenerne il cambio dal Governo italiano alle stesse condizioni stabilite per la Venezia Giulia ed i cambi di favore di importatori di merci e di studenti che frequentavano le scuole del Regno, tenessero il corso della corona non timbrata in Dalmazia ad un livello relativamente elevato.

« Il medio circolante, perciò, raccolto nella regione aveva un valore minimo e questo minimo valore ebbe a permettere che quasi tutte le persone ivi residenti avessero in loro possesso somme notevolissime di biglietti austro-ungarici non stampigliati. Di più, i prezzi delle cose prodotte nella regione e le prestazioni personali continuarono a seguire il corso consueto del mercato generale; soltanto i valori di tali prezzi espressi in corone stampigliate permisero l'accentramento di quantità cospicue di moneta ».

Premesso ciò, è chiaro come il cambio della valuta in Zara dovesse essere riguardato dal Tesoro come un problema meritevole della maggiore attenzione da parte sua, e da affrontarsi e risolversi con circospezione e, quasi direi, con viva preoccupazione.

I provvedimenti fondamentali con cui l'Amministrazione del Tesoro ha creduto di risolverlo sono: il Regio decreto 10 giugno 1921, n. 739, e il decreto modificativo di questo in data 20 agosto 1921, n. 1125. Col primo si assegnavano 60 milioni di lire italiane pel cambio delle valute austro-ungariche nel territorio di Zara. Però, il detto decreto 10 giugno 1921 non accontentò la popolazione zaratina, per le ragioni a cui ora accennerò; onde si venne all'altro decreto dell'agosto 1921 pure citato di sopra, col quale, oltre a stabilire varie disposizioni per ovviare a taluni inconvenienti del primo dei detti decreti, si assegnarono altri 20 milioni pel cambio in Zara della valuta austro-ungarica. E così, la somma complessiva che il Tesoro destinò alla soluzione del problema del cambio della valuta in Zara, raggiunse la cifra cospicua di 80 milioni.